

# La vergogna del cuore

Cap. 25 / 27 del testo di Giobbe.

***“Nel giorno del giudizio sarà Dio a dover rendere conto di tutta la sofferenza del mondo”.***  
***Ermanno Olmi. Centochiodi***

Siamo arrivati alla fine dei dialoghi tra Giobbe e i suoi “**amici**”. Imprigionati dentro le loro etiche ideologiche non riescono a vedere il vero uomo Giobbe, e continuano a biasimare e a condannare il suo fantasma, disegnato perfettamente al fine di confermare le loro teorie. Giobbe non si è accontentato delle risposte perfette alle domande facili e banali; avrebbe voluto che qualcuno prendesse sul serio, anche senza rispondere, le sue domande difficili e disperate.

Ma soprattutto non può accettare un’idea di Dio che per affermare la propria grandezza umilia e denigra gli esseri umani, negando la loro verità e innocenza, come invece continua a sostenere Bildad: ***“neppure la lune è pura, neppure le stelle sono immacolate. E il verme uomo, la larva uomo, è la cosa più impura”*** 25, 5 - 6. ***E Giobbe rispose:” Bell’aiuto hai prestato al debole, bel sostegno a un braccio sfinito, bei consigli che dai all’ignorante, che belle prove di sottigliezza! A chi hai rivolto le tue parole? Quale spirito parla in te? A chi parlavi veramente quando dicevi di parlare con me? 26, 1 -4.***

Catturati dalla loro ideologia, Bildad e i suoi amici avevano via via perso per strada Giobbe, i dialoghi si erano trasformati in monologhi, non avevano più incrociato gli occhi della vittima e così avevano parlato di Giobbe ma non con Giobbe. È forte questa denuncia, forse la più grave dentro tutto l’umanesimo biblico, parlare dei poveri e delle vittime senza mai parlare veramente con i poveri e con le vittime, non ascoltandoli veramente, svuotando le parole di ogni verità.

Per ogni persona che parla, soprattutto quando parla o scrive pubblicamente, deve arrivare il momento in cui chiedersi: ***“a chi sto veramente parlando? E che posto ha la verità nelle mie parole?”***. Sentire forte l’urgenza della verità nelle parole che si dicono o si scrivono, perché è sempre facile la tentazione di usare le parole sganciandole dall’umile e difficile verità, zittire lo spirito vero per adorare o servire gli spiriti di comodo, parlare di Dio rimanendo idolatri di qualcuno o qualcosa.

Una lettura onesta di Giobbe è un grande aiuto per fare emergere in noi un bisogno grande di verità. La parola usata e non rispettata è sempre una parola abusata, perché smarrisce la sua natura più profonda e vera, smarrisce ogni verità e gratuità e diventa come pietra lanciata. Ferisce e fa male. È dentro questa ***“economia*** “ della parola e delle parole che si capisce, con tutta la sua forza ***il giuramento*** di Giobbe: “ e alzando la il tono della sua profezia, Giobbe dice: per il Dio vivo che mi nega giustizia, e per Shaddai funesto alla mia vita, finché il respiro mi resterà, finché avrò nel mio naso il soffio di Elohim, le mie labbra non mentiranno. Dalla mia lingua non uscirà impostura. Dio mi guardi dal darvi ragione. Fino alla morte mi dirò innocente. Il mio cuore non ha vergogna di me. Chi mi è nemico sia condannato. Chi è contro di me sia incolpato”. 27, 1 - 7.

Giobbe può fare questo giuramento perché ha custodito fin qui la verità delle sue parole. Solo chi è fedele alle parole può chiedere tutto. Se Giobbe è l’immagine e la voce delle vittime innocenti della storia, e se Dio è quello buono e giusto dell’Alleanza, il paradosso di Giobbe non

ha soluzione, e qualsiasi teologia amica dell'uomo e della verità deve trovare il proprio posto dentro il paradosso di Giobbe, senza trovare scorciatoie, delle quali, purtroppo, è piena la terra. Non ci sono grandi risposte al perché del dolore innocente. È una povertà che siamo chiamati ad accogliere e a sopportare.

Giobbe, nello sviluppo del suo dramma, ci sta dicendo qualcosa di grande importanza. Per sospendere o alleviare le sue sofferenze avrebbe potuto strumentalizzare e non rispettare la verità e, seguendo il consiglio dei suoi amici, chiedere una misericordia falsa. Se lo avesse fatto, il satana, (*ricordate l'inizio del testo?*) avrebbe vinto. La gratuità della vita, del cuore, dell'anima è sempre gratuità della parola. Se si perde il contatto con la verità della parola e delle parole si perde contatto con la verità della vita, quindi tutto diventa strumentale ed utilitaristico, economico, proprio come le teologie dei suoi amici, sono false perché senza gratuità.

Qui si apre un orizzonte di grande significato. Capiamo, ad esempio, perché molte persone hanno perso la vita quando, sotto tortura – come e più di Giobbe- si sono rifiutate di dire parole ( rinnegare la propria fede, tradire un amico ) che le avrebbero salvate ma avrebbero tradito qualcosa di più grande e di sacro: ***la loro verità, come dentro le verità custodite dalle parole. YHWH – ELOHIM è una voce, solo una voce che non si vede, e tutta la sua forza sta nella sua parola.***

Allora la verità della fede e della vita si gioca interamente sulla verità delle parole di Dio e delle parole umane. ***L'Alleanza è un incontro di parole umane e divine, e se vuole essere vera e non solo un rito magico o idolatrico, ha un bisogno radicale di gratuità da ambo le parti.***

La nostra età, il nostro tempo, fa un enorme, a volte invincibile fatica, a capire la Bibbia e le altre grandi parole del mondo, perché abbiamo perso contatto con la verità e la gratuità delle nostre parole umane. In un mondo di chiacchiere anche la parola biblica viene associata all'infinito nulla delle nostre parole tradite. E non capiamo più i poeti, che nella terra delle parole svuotate e usate senza gratuità, diventano dei novelli Giobbe, torturati dagli amici e dall'ideologia economica che domina il nostro tempo:” si battono le mani contro di lui e si fischia di scherno su di lui” 27, 23. ***Dove regna il disprezzo per la verità delle parole, prosperano i falsi poeti, che si impadroniscono delle parole a scopo di lucro, e le fanno morire.***

Giobbe può pronunciare questo giuramento solenne sulla base di due fedi. La fede – fedeltà nel Dio vivo che dovrà un giorno rivelare qualcosa di sé che ancora non appare, e la fede – fedeltà alla voce vera che gli parla dentro, al suo spirito, quello spirito soffio che gli dice la sua innocenza.

È dentro la sua coscienza sincera che intuisce la possibilità della rivelazione di un Dio che non vede ancora: è lì che Giobbe attende il messia, e noi lo attendiamo insieme a lui. La terra promessa può cominciare dentro il suo cuore che “ non ha vergogna” di lui. ***In nessuna notte si muore veramente finché riusciamo a non vergognarci del nostro cuore.***

Se siamo stati capaci di continuare a credere alla possibilità di un Dio vivo dopo i campi di concentramento e tutte le tragedie di questo nuovo secolo, dopo la morte dei figli e dei bambini, è perché sulla terra ci sono state e ci sono persone che, come Giobbe, hanno continuato a cercare volti diversi di Dio ancorati alla verità della loro coscienza, perché la

sentivano abitata dal “ Dio del non ancora “. Ma soltanto la fedeltà estrema alla gratuità delle nostre parole può renderci capaci di vedere un cielo più alto e più vero.